

Gentilissime colleghe e colleghi,

è con vero dispiacere che non posso essere con voi fisicamente soprattutto in questo momento nel quale la presenza fisica è così importante. Anche scrivere una lettera però ha un suo fascino: ci siamo dimenticati forse del senso della scrittura non immediata, dell'affidare la lettera all'attesa, ai tempi di lettura dell'altro; in questo caso addirittura la mia lettera sarà letta da un'altra persona, con i suoi ritmi, con il suo tono di voce. È interessante perché porta a una disappropriazione del testo già nel momento in cui lo si scrive.

Ho deciso di accompagnare questa lettera con alcuni oggetti: ho sempre pensato che gli oggetti fossero molto importanti; gli oggetti parlano, vanno toccati, passati di mano in mano (coronavirus premettendo) schiudono i loro segreti a chi li sa interrogare. E quindi ho provato a costruire un percorso attraverso alcuni oggetti chiave che possa parlare della nostra ripartenza scolastica.

Il primo oggetto è un **biglietto del treno**. Per me come per tanti altri ragazzi la scuola superiore significava prendere il bus, e prenderlo da soli, uscire dalla cerchia del piccolo paese. Forse per molti vostri ragazzi non sarà così, ma il tragitto da casa a scuola e viceversa assume nella scuola secondaria di secondo grado un significato estremamente importante a livello emotivo e affettivo. Nei prossimi giorni sarà un tragitto difficile: si passerà dalla protezione della casa alla protezione della scuola attraverso mezzi pubblici che potranno essere sovraffollati e nei quali non è detto che la distanza di sicurezza sia garantita.

Diciamo che il percorso da casa a scuola può essere considerato come un immergersi nella vita partendo da due situazioni protette: e al termine di questo percorso c'è la scuola che riapre, che ci accoglie, che ci tutela, non tanto e non solo dal punto di vista sanitario ma perché è un luogo nel quale ci sentiamo al sicuro e possiamo esprimere profondamente le nostre emozioni. Ecco, forse la scuola è questo, una stazione di arrivo in un tragitto che parte da una famiglia che nell'adolescenza si comincia a sentire anche un po' troppo invadente attraverso la città, che spesso ignora questi ragazzi, li giudica a priori, non li capisce: il punto di arrivo è appunto la scuola, un luogo nel quale trovare professionisti dell'ascolto, persone che per mestiere sanno relazionarsi ad un adolescente e danno senso anche a quel viaggio così difficile che sarà poi, alla fine della quinta, il viaggio nella vita

Il secondo oggetto è un **cappellino**. Chiediamo ai ragazzi di toglierlo quando entrano in classe, ed è giusto così, perché esiste una divisa dello studente, che è così diversa dalle uniformi degli eserciti, ma che riguarda il modo di presentarsi ad un esame, un'interrogazione, una lezione. I ragazzi però non possono lasciare i loro corpi fuori dalla scuola, e forse proprio il coronavirus ha fatto capire che noi non abbiamo un corpo ma siamo corpo, che il nostro corpo non è un oggetto che possiamo alienare o vendere ma caratterizza il nostro essere nel mondo.

E allora sarà interessante osservare i corpi di questi ragazzi: quanto sono cresciuti, come sono cambiati, come siederanno nei banchi, quanta paura avranno di toccare il compagno. Dante sarà più forte del metro di distanza? La lezione di matematica sarà far dimenticare la paura? Tutto questo si risolve a livello

corporeo prima ancora che a livello mentale. Se la scuola tornerà ad essere un posto eccitante e fisico nel quale recarsi tutti i giorni allora i contenuti sedimenteranno nell'anima dei ragazzi, con quella straordinaria magia che ogni buon insegnante conosce.

Il terzo oggetto è una **maglietta intima**. Forse l'intimità, il pudore delle persone è uno degli elementi che maggiormente viene aggredito in questo nostro mondo; lo si vede chiaramente negli ospedali, nelle situazioni nelle quali le persone devono mostrare un corpo sofferente, piagato, spesso senza nemmeno l'attenzione che sarebbe dovuta a chiunque per il semplice fatto che è un essere umano. I ragazzi stanno scoprendo il valore del pudore, giocano l'eterna partita tra desiderio di esibire il proprio corpo e vergogna che li porta a nascondarlo.

Che cosa c'entra la scuola con tutto questo? C'entra soprattutto sul piano culturale: è difficile entrare nelle emozioni di un ragazzo, è impossibile provare ad estorcergliele. Eppure non si possono nemmeno dimenticare, come se avessimo di fronte soltanto dei cervelli. E allora la cosa importante è fare in modo che le nostre discipline vadano a toccare queste dimensioni profonde e intime senza necessariamente chiedere loro di emergere. Chiedere ad un ragazzo di raccontare un episodio nel quale ha avuto paura significa violare la sua intimità e soprattutto chiedergli di fare qualcosa rispetto ad un adulto che non è stato scelto da lui come interlocutore. Fargli leggere una novella di Edgar Allan Poe significa mostrare che la paura può essere un oggetto culturale, può essere un elaboratore di quelle dimensioni intime profonde, fisiche ed emotive che ognuno di noi possiede

Il quarto oggetto è un **orologio**. Possibilmente rotto. O meglio ancora uno di quegli orologi che restano indietro, che perdono un minuto ogni 24 ore. Perché il problema principale quest'anno sarà il tempo, occorrerà moltissimo tempo e soprattutto moltissima pazienza, occorrerà opporsi con tutte le nostre forze a quelli che pensano di "essere indietro", che pensano che "bisogna recuperare"; certo qualcosa da recuperare c'è, ed è la scuola dell'inclusione, la scuola nella quale nessun ragazzo è considerato come un elemento che rallenta l'apprendimento ma ciascuno viene valorizzato a partire dai suoi tempi, che possono certamente essere stimolati ma mai violati. La scuola deve utilizzare quest'anno per affermare che esiste un tempo dell'apprendimento che è fisiologico e che nessuna pressione esterna di tipo politico, ideologico, neuropsichiatrico (soprattutto quest'ultimo) può arrivare a modificare. Sarà un anno decisivo per la scuola, e tutte le sperimentazioni che metteremo in atto in questi primi mesi potranno, se documentate, contribuire a creare una scuola nuova.

Il quinto e ultimo oggetto è una **mascherina**. Nei miei viaggi in Giappone sono sempre rimasto stupito nel vedere questo oggetto come parte della vita quotidiana, e mi era stato spiegato che le persone che la indossavano erano soggetti con l'influenza, che non volevano contagiare gli altri e che non stavano proteggendo se stessi. Abbiamo imparato anche noi a fare la stessa cosa: ma la mascherina e come la didattica distanza: ci è servita, ma speriamo che non ci serva mai più.

Credo che la didattica a sia sono stato uno strumento che ha funzionato soltanto laddove era già presente una profonda e

positiva relazione educativa tra insegnanti ed alunni; In questi casi dopo aver imparato a utilizzare le piattaforme gli insegnanti hanno saputo perfettamente dare ai ragazzi il messaggio che non erano lasciati soli, che non erano abbandonati. Laddove invece la relazione educativa non esisteva la didattica a distanza è servita soltanto per ripetere e clonare inutili e noiosissime lezioni con 200 slide, e i ragazzi non erano connessi, perché non lo erano nemmeno in classe, perché quando erano seduti davanti a noi avevano il volto su uno screen saver, perché non erano presenti

La scuola riparte in presenza: essere presenti dignifica davanti all'ente, essere qui, ascoltarti. I ragazzi ci guarderanno ci ascolteranno e ci chiederanno ancora una parola, un gesto, qualcosa che rompa il silenzio vivono, qualcosa che vada al di là della paura. Forse senza mascherina, certamente con le bellissime maschere dello studente e del docente, che tutelano la nostra intimità ma che ci permettono di godere di quel gioco meraviglioso, fisico ed emozionante che è il gioco della scuola

Buon anno scolastico

Raffaele Mantegazza